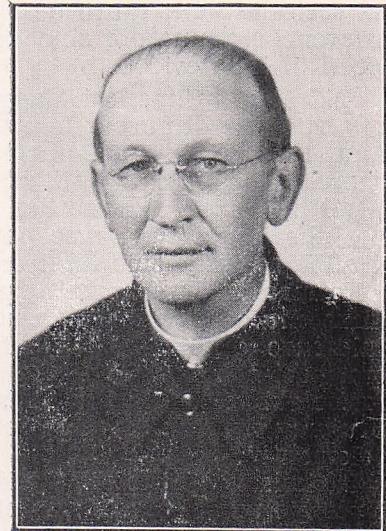


QUITO-ECUADOR



Carissimi Confratelli,

con grande dolore vi comunico la morte del Confratello, Professo Perpetuo

Sac. PIETRO MARIA GIALORENZO

avvenuta nella Clinica Pichincha, in Quito (Equatore), il 10 luglio 1955, a conseguenza di un intervento chirurgico.

Il Padre Gialorenzo era nato in Montevideo (Uruguay) il 26 novembre 1883 da Giovanni ed Emmanuel Pereira, genitori veramente cristiani, che volendo dare al loro Pietro una sana formazione morale e intellettuale, lo affidarono ben presto ai Figli di Don Bosco.

Il collegio Sacro Cuore di Montevideo, profumato dal genuino spirito salesiano, innamorò il piccolo Pietro di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, e della sua opera così fortemente da determinare la sua volontà a rimanere sempre con il nostro Padre.

Finiti infatti gli studi elementari, passò all'aspirantato (Las Piedras), dove frequentò il ginnasio e venne ammesso al Noviziato. Nel 1901 con grande entusiasmo e fervore emise la professione religio-

sa, che rinnovò nel 1904. Nel 1907, con la professione perpetua, si diede interamente e definitivamente a Don Bosco e alla Congregazione.

Nel 1905 il Sr. Ispettore, Don Giuseppe Gamba, ottenne dai Superiori Maggiori il permesso di aprire in El Manga, il primo Studentato Teologico Salesiano Americano. Don Pietro, che aveva già finito brillantemente la prova del triennio pratico e ottenuto in Buenos Aires il diploma di maestro, apparteneva al numero degli alunni fondatori. Venne ordinato sacerdote nel 1909 e cantò la Prima Messa Solenne nel suo caro collegio Sacro Cuore di Montevideo, presente la sua buona mamma, che si trovava nel colmo della felicità.

Don Pietro ritornò subito a El Manga, come catechista e professore dei teologi. Rimase in quell'ufficio per ben tredici anni, facendosi amare sempre da tutti per le sue virtù e doti non comuni, soprattutto

per la sua bontà, pazienza e prudenza e per la grande competenza con la quale dettava la sua scuola di dogmatica, storia e liturgia. Doti e virtù, che poterono essere ammirate anche dalle massime autorità ecclesiastiche, tanto che presto lo nominarono esaminatore sinodale dell'Archidiocesi di Montevideo.

Nel 1922 i Superiori Maggiori nominarono ispettore di questa Ispettoria Equatoriana il Sr. D. Luigi Comoglio, allora direttore del collegio Pio IX di Villa Colón. Questi chiese ed ottenne dal Rettor Maggiore che il P. Gialorenzo passasse anche lui all'Equatore, come direttore della Casa di Formazione. A questo proposito un confratello dell'Uruguay scrive: "Per il P. Gialorenzo quest'obbedienza fu molto penosa, però egli non disse una sola parola e si mise subito in viaggio. L'Ispettoria dell'Uruguay perde così uno dei suoi migliori elementi".

Salesiano di profonda virtù, di grande pietà e umiltà, animato del vero spirito di Don Bosco, fu un vero tesoro per questa nostra cara Ispettoria, alla quale si diede totalmente, fin da principio, amandola con tutto il suo cuore. Volle quasi dimenticare la sua amata Patria, e si privò persino della corrispondenza di quei cari confratelli. Solo nel 1950 dopo lunghe insistenze dei parenti, del Sr. Ispettore dell'Uruguay, D. Amilcare Pascual, e di tanti altri confratelli di quella Ispettoria, si decise di ritornare in patria, per predicare gli esercizi spirituali a quei buoni salesiani, che godendo per la presenza del loro antico Superiore o compagno, seppero fargli vivere giorni di vera felicità.

La revista Don Bosco di Agosto 1951 di Montevideo scriveva: "Dopo lunghi anni di assenza he arrivato dall'Equatore all'Uruguay sua Patria, il benemerito Padre Pietro Gialorenzo. Il P. Gialorenzo é una reliquia gloriosa della nostra Ispettoria. Egli ha formato per molti anni una generazione di salesiani, che oggi, con l'apostolato e soprattutto con la vita interiore, sono l'orgoglio di questa eletta porzione di Don Bosco e di Mons. Lasagna. Giungendo alla sua amata Patria, tutti i salesiani fecero il possibile e l'impossibile perché gli fosse grata la permanenza tra noi. I suoi alunni ni sono riuniti attorno a questo Padre delle anime per udire, ancora una volta le sue lezioni di salesianità, impartite

con quella bontà, con quella dolcezza che sempre distinsero al P. Gialorenzo, di cui nell'Uruguay si conserva un ricordo indelebile".

Nell'Uruguay moltissimo insistettero perché rimanesse ormai nella sua antica Ispettoria. Ma il P. Gialorenzo non volle assolutamente e ritornò all'Equatore, all'Ispettoria del Sacro Cuore, alla sua Patria adottiva.

Trentatré anni di fecondo apostolato regalò il P. Gialorenzo all'Equatore.

Appena vi giunse fu direttore della Cassa di Formazione di Cuenca, poi passò a Quito e questo fu il vero campo del suo arduo lavoro. Fu l'amabile e prudente Maestro dei Novizi, l'infaticabile Direttore del collegio Don Bosco, dove vide passare generazioni intere di giovani, preparandosi alla vita. Fu ancora Direttore e Professore del nostro Istituto Teologico del Girón, distinguendosi come gran formatore di veri salesiani. Per moltissimi anni fu membro del Consiglio Ispettoriale e in più occasioni incaricato della stessa Ispettoria. La morte lo colse mentre serviva la Congregazione come Segretario del Sr. Ispettore e membro del Consiglio Ispettoriale, obbedienza che aveva ricevuto nel 1948.

Il Padre Gialorenzo fu un salesiano mansuelto e umile, dotato di una rara discrezione e di una squisita carità. Fu un sacerdote virtuosissimo, sacrificato, infaticabile nel compimento dei suoi doveri, pieno di zelo per la gloria di Dio e dell'Ausiliatrice. Fu l'amico sempre affabile, delicato e sincero, sempre pronto a corrispondere con vera nobilità di spirito le attenzioni e l'affetto che gli si davano. Fu il Superiore buono, dolce ed affettuoso, pur senza perdere nulla della rettitudine e prudenza che sono indispensabili per guidare i sudditi nella via del bene e della santità.

Amante del sapere, non solo possedeva profondi conoscimenti delle scienze ecclesiastiche, che insegnò con tanto profitto degli alunni, dalle cattedre superiori, ma si dedicò con vero amore anche allo studio delle scienze naturali, distinguendosi anche con pubblicazioni di articoli e opuscoli, nella fioricoltura, arboricoltura e apicoltura.

La sua massima preoccupazione però fu quella di conoscere ed assimilare il vero

spirito salesiano, per essere un perfetto Figlio di Don Bosco.

In un quadernetto, che il P. Gialorenzo aveva sempre a portata di mano, aveva scritto: "La notte del 25 agosto 1908 il Reverendo Padre Ricaldone, nella conferenza di chiusura della sua visita straordinaria, ci raccomandava con eloquenza e ardore indiscutibile quattro cose che saranno la regola della mia vita religiosa e l'oggetto della mia costante meditazione:

1. Don Bosco nostro Padre è il nostro Modello: studiamolo, imitiamolo. Le Regole sono la sua fotografia vivente. I Superiori sono i suoi rappresentanti.

2. La base del nostro metodo educativo dev'essere la pietà. Il religioso che ha la virtù della pietà nel cuore è un perfetto religioso. La casa nella quale regna la pietà è una casa religiosa modello.

3. Il fondamento della pietà è l'umiltà. Siamo nulla fisicamente, intellettualmente e moralmente. Riconosciamolo e il Signore avrà compassione di noi.

4. Tutto quello che Don Bosco aveva, lo doveva alla Madonna: per Lei ha potuto fare opere così grandi. La nostra devozione a Maria Ausiliatrice dev'essere illimitata".

Chi ha conosciuto il caro P. Gialorenzo deve dire che realmente queste quattro cose, meditate costantemente, non solo furono regola della sua vita, ma la sua stessa vita di vero religioso salesiano. Infatti Gesù, Maria Ausiliatrice e Don Bosco furono i suoi grandi amori. La pietà e l'umiltà le sue virtù. Di qui la sua grande carità e bontà salesiana che impressionava tutti. Di qui il suo abbandono figliale nelle mani di Dio, della Madonna e di Don Bosco, che era il suo segreto.

In vari quaderni e foglietti che conservava nel libretto delle Pratiche di Pietà e nel Breviario, leggiamo questa sua preghiera che data dal 1910: "Signore, tu che mi hai dato un cuore sitibondo di affetto, concedimi che fortificata la mia volontà con la Tua Grazia e la Tua continua Assistenza, impari ad amarti con tutte le facoltà ed energie, fino a giungere a non cercare nessuna soddisfazione in altri amori che non siano il Tuo, e questo grande, vivo, profondo. Fa che io viva faccendo il maggior bene possibile ai miei fratelli, senza sperare da loro corrispondenza alcuna, senza affligermi per la loro indiffe-

renza e freddezza. Fa che io senta dolore e pena, o mio Dio, solo per il raffreddamento del Tuo Amore. Così sia nunc et semper".

Credo che questa preghiera, che sgorgava spontanea ed incessante dal cuore del nostro caro P. Gialorenzo, sia stato il mezzo per il quale il Signore gli ha concesso di vivere senza perdere mai di vista il Vero Bene e di giungere al completo dominio di sé stesso. Infatti la maggiore o minore corrispondenza degli uomini non era affatto la norma del suo impegno nel lavoro. La sua meta era fissa: Dio e la Sua Madre.

"Tutto ciò che farai per Loro, lasciò scritto, sarà poco. Però non si perderà o sciuperà mai nulla davanti a Essi".

"Non devi dare troppa importanza a ciò che gli altri dicono a tuo danno. Lascia che gli uomini parlino. Se le loro sentenze sono giuste, correggiteli e con calma affronta ciò che con la tua condotta hai provocato. Ma se sono ingiuste, metti nelle mani di Dio la tua pena, a meno che Dio stesso non ti chieda altra cosa".

"Che bello sarebbe giungere a un tal dominio di noi stessi da non permettere che appaiano esternamente le cattive impressioni che si producono nell'anima per le contrarietà, disgusti, etc.! È difficile, ma possibile. Igualmente conviene non rivelare le vittorie che si ottengono nel segreto della coscienza: il mio segreto per me. Deus qui videt in abscondito reddet tibi!"

Ho voluto trascrivere questi periodi, perché sebbene abbiano un sapore di "programma di vita", infatti furono scritti nel lontano 1910, tuttavia rispecchiano molto fedelmente la spiritualità del caro estinto.

La sua carità, la sua bontà salesiana era veramente soprannaturale. Lo stesso affetto per i Confratelli, pur essendo grande e molto intenso, non lo privava di quella certa indipendenza, della quale sentiva bisogno per essere omnibus omnia. Il suo affetto non impediva a lui di guidare e dirigere le anime come è dovuto, né agli altri di realizzare più facilmente e meglio il lavoro della propria santificazione.

Per questo amava tanto confessare. Nel 1910 al riceverne la facoltà aveva scritto nel suo taccuino: "Che Iddio voglia farmi medico benefico delle anime" Da quel momento il confessionale fu per il P. Gialorenzo una nobile passione. Ivi sopra-

tutto si sentiva sacerdote, donatore della Grazia, artefice con Dio di virtù e santità. E a lui, prudente e saggio, andavano tanti a domandare la parola sicura per i problemi della propria coscienza, parola poi seguita con serenità e fiducia.

L'amore che nutriva per Don Bosco e la Congregazione era forte, generoso pratico. La esatta obbedienza alle regole ne era la prova. Aveva sempre con sé il commento alla strenna "Fideltà a Don Bosco Santo" del compianto Don Pietro Ricaldone e lo volle vicino, sul comodino anche nelle sue ultime ore di vita. A un confratello che volle retirarlo disse: Lascia, lascia qui quel libretto. Anche se non posso leggerlo, il solo vederlo mi fa bene". Si può dire che per questa sua fedeltà nell'osservanza fu un vero modello di spiritualità salesiana. Per questo si ascoltavano con grande piacere e sommo profitto le sue prediche e istruzioni, che per moltissimi anni dettò negli esercizi spirituali.

Davvero il caro Padre Gialorenzo fu un ottimo salesiano, la cui vita si svolse tutta in conformità alle nostre Sante Regole, nella pietà, nella carità fraterna, nell'osservanza dei voti, nell'apostolato per la gloria di Dio e la santificazione delle anime, nel compimento perfetto dei suoi doveri. Diede tutto se stesso alla Congregazione, nel desiderio di essere un salesiano sempre più degno.

Certamente premio di questa sua bontà fu la testimonianza di affetto che ricevette nel momento della sua dipartita.

La sua morte impresionò grandemente tutta l'Ispettoria. La Società di Quito partecipò vivamente al dolore della nostra Congregazione, tributando all'amato P. Gialorenzo un omaggio apoteosico durante i solenni funerali.

Nel camposanto diedero l'estremo addio al caro estinto il P. Umberto Solís, direttore del nostro Studentato Filosofico, S. E. l'Ambasciatore dell'Uruguay e due exalunni dei Collegi Salesiani.

Molti sono i telegrammi e le note di condoglianze che ci pervennero, lamentando l'irreparabile perdita del carissimo P. Gialorenzo.

Il nostro ricordo fraterno gli dicano ancora la nostra riconoscenza e l'impegno di vivere i suoi luminosi esempi.

Carissimi Confratelli, vogliate pregare ancora per quest'Ispettoria tanto provata e bisognosa di buone vocazioni, e per chi gode professarsi.

vostro aff.mo in San Giovanni Bosco,

SAC. FILIPPO PALOMINO,

Ispettore

DATI PER IL NECROLOGIO:

Sac. Pietro M. Gialorenzo, nato a Montevideo (Uruguay) il 26 novembre 1883, morto a Quito (Equatore) il 10 luglio 1955 a 72 anni di età, 54 di professione e 46 di sacerdozio. Fu direttore per 24 anni.